

L'OPERA DI SHAKESPEARE AL TEATRO DONIZETTI

«Re Lear», tragedia della decadenza

Lettura moderna di un'antica leggenda nell'eccellente spettacolo messo in scena dal Piccolo Teatro di Milano con la regia di Giorgio Strehler - Ottimi tutti gli interpreti - Repliche da oggi a martedì

E' sempre difficile fare critica teatrale perché è impossibile rendere attraverso la parola scritta le emozioni sentite a teatro. E' un'impresa ardua dire agli spettatori perché «Re Lear» di Shakespeare messo in scena da Strehler e rappresentato la sera al «Donizetti» sia arte. L'evento teatrale poi è sempre transitorio, anche se bello. Rimane solo nello spettatore il ricordo di un quid impalpabile destinato ad essere sommerso dal mare dei ricordi. E' difficile scrivere qualcosa ancora sul «Re Lear» visto ieri sera, in una sala gremita di spettatori giovanissimi, anche perché tutto sembra essere già stato scritto.

Sono due i piani sui quali si snoda lo spettacolo: c'è il piano metafisico, dallo sfondo azzurro, di memoria beckettiana, che vede Lear e Gloucester, quest'ultimo vecchio quanto il primo, alla ricerca di se stessi; e c'è il piano storico, segnato dal gri-

gio, colore delle vicende quotidiane, che vede la lotta tra due generazioni: quella degli anziani, detentori del potere, e quella dei giovani, desiderosi di prendere ciò che loro spetta.

Il primo dei due piani è il substrato universale, quello che non muta perché fa parte dell'uomo; l'altro è legato al tempo quindi fallace.

Strehler ha ravvisato nelle prime scene di *King Lear*, una tragedia che il grande drammaturgo inglese scrisse già nella piena maturità artistica, il prologo sacro all'intera vicenda. Il re, l'unto degli dei (si è con questa leggenda in età remote) chiama le figlie a celebrare il rito della sua abdicazione; di qui la gestualità solenne dei personaggi. Però la figlia minore, Cordelia, rifiuta di impaludarsi, continua pur nella grandiosità del momento a usare il vile linguaggio quotidiano: non vuole fare retorica come le sorelle Regan e Goneril che si

sono meritate in tal modo la loro parte di regno. Nel suo rifiuto ostinato alla compartecipazione il padre sente la ribellione e la critica ad un potere ormai in disuso. Egli, un vecchio capriccioso, minato dal prolungato uso del potere, gigante dai piedi di argilla disereda la figlia che ha osato fargli crollare addosso strutture millenarie. Da questo momento inizia la sua sventura oppure la sua redenzione. Ben presto Re Lear avverte che il potere gli sfugge di mano, si sente tradito dalle altre due figlie e ridotto in estrema povertà. Ecco quindi vagare nel deserto dell'io alla ricerca di una identità che egli ha perduto nel momento in cui ha abdicato al regno. Rinunciando al suo ruolo di re egli si è trovato di colpo senza parte con addosso tutto il peso degli anni che non era abituato a sopportare da solo.

Compagno di questo viaggio è Gloucester, un vecchissimo vasallo sul quale gli anni pesano al punto di ottenebrargli la mente: a Gloucester rimbacillito dagli anni, dovranno essere tolti gli occhi affinché possa vedere come va il mondo. Da un lato si incammina Re Lear - un Tino Carraro intenso e perfetto - con il Buffone di corte - una Ottavia Piccolo vivacissima e vibratile - e con il vecchio servitore fedele Kent - un Carlo Cattaneo equilibrato e quadrato -; dall'altro lato troviamo Gloucester - Renato Del Carmine - un vecchio pesante con scatti burattineschi e Edgard - Antonio Fattorini - il figlio discacciato che si traveste da Matto (la sua recitazione è tesa tra il falsetto e il pacato) per stargli vicino.

Su questa via Re Lear troverà la bufera (tutta interiorizzata e resa scenicamente con suoni cupi e scintille trasparenti) dalla quale dovrà essere lavato esteriormente; essa è il male che si scatena e travolge l'uomo, mentre la pazzia ripulirà il suo cervello. Questo cadenzato procedere di pseudo pazzi e finti saggi è il centro dello spettacolo e anche l'aspetto più poetico. I naufraghi si salveranno alla fine su una zattera sconvolta dalle onde dell'oceano (tale è l'immagine ricreata col gioco degli azzurri) e qui

inizia la salvezza per Lear. Scompare il Matto, la persistenza del bene in mezzo al male, e appare all'orizzonte un lumicino, la pazzia che se ne va oppure la speranza che sopraggiunge?

Gloucester invece toccherà la salvezza nel fondo dell'abisso che egli crede di raggiungere, ponendo fine in tal modo ai suoi giorni infelici.

Dopo tante traversie, Vladimir ed Estregone - i due barboni di Beckett - si ritrovano seduti sulla panchina, lavati, ridotti all'osso, senza nulla ma con una dignità riconquistata. Essi dopo aver perso con i loro capricci la presunzione di essere eterni, rivedono i figli scacciati, coi quali potranno riallacciare il colloquio su posizioni ricorrette. Ai giovani viene riconosciuta la loro validità, ai vecchi rimane la decadenza, ma a tutti è riservata la fine. Anche allo spettacolo, estremamente lirico, poi violento, sempre controllato, e quasi perfetto.

Mimma Forlani

La Direzione del Teatro Donizetti comunica che mentre continua la vendita dei biglietti per assistere alla 2.a rappresentazione di «Re Lear» di W. Shakespeare, che il Piccolo Teatro di Milano presenterà questa sera alle ore 19,30 precise per il Turno A, da questa mattina saranno messi in vendita i biglietti per assistere alla 3.a rappresentazione del lavoro suddetto in programma domani sabato 23 febbraio alle ore 19,30 precise.